

**Il Giornale**  
lunedì 24 maggio 2010

# I burocrati delle lettere sconfitti dalla sua poesia

di [Davide Brullo](#)

*Emarginata e incompresa in vita, oggi riscoperta e mitizzata. Un saggio illumina i carteggi e i versi di Cristina Campo. Pochi, ma perfetti*



Cristina Campo

Ci è voluto poco per fare di Cristina Campo (1923-1977) un idolo: scrittrice tesa e pudica, dotata di una intelligenza superba, minata da una mastodontica potenza inquieta, ha difeso a spada tratta la propria temeraria solitudine. Particolare non secondario, Vittoria Guerrini (così il nome di battesimo) era di una bellezza adamantina, da far spavento: ha sedotto orde d'intellettuali (Elémire Zolla, Mario Luzi, Andrea Emo, Leone Traverso...), aveva una visione arcigna, iperconservatrice della liturgia cattolica (con sospiri d'amore per il rito ortodosso), il che ha contribuito a montare la leggenda della stupenda, imperdonabile Cristina che si dona intellettualmente a tutti, ma mai definitivamente ad alcuno.

L'idolatria ha dei riflessi bibliografici sontuosi: pur avendo scritto realmente poco, di Cristina abbiamo moltissimo. Lettere, soprattutto (a Maria Zambrano, a Leone Traverso, a Margherita Pieracci, ad Alessandro Spina), poi articoli, appunti, quaderni, traduzioni (il tutto, o quasi, generalmente pubblicato da Adelphi), perfino biografie (è

celebre quella di Cristina De Stefano, *Belinda e il mostro*, Adelphi, Milano 2002), addirittura corposi siti internet ([www.cristinacampo.it](http://www.cristinacampo.it), a cura di Arturo Donati e colmo di tanti bei documenti).

Appena credi di afferrarla, Cristina sfugge, si libera e si libra come un falco di cristallo. È come le sue poesie, rarissime e rarefatte, che sono come «inscalfibili pezzi di iceberg» (potete perdonarmi se mi autocito, come un Cesare? Ho antologizzato alcune sue poesie in *Maledetti italiani*, Il Saggiatore, Milano 2007), una trentina in tutto (raccolte in *La tigre assenza*, Adelphi, Milano 1991, insieme alle sue traduzioni poetiche), fondate da questa frase-slogan, «perfezione è una parola che mi ossessiona», e da quest'altra, trapiantata in italiano da Cristina dall'*Ars poetica* di Ezra Pound, «poesia è l'arte di caricare ogni parola del suo massimo significato».

Per orientarci nella teca bibliografica di Cristina Campo è in uscita presso l'editore Marietti 1820 un volume di Massimo Morasso, *In bianca maglia di ortiche*. Per un ritratto di Cristina Campo (pagg. 128, euro 14), che ha il pregio di essere lieve e intuitivo. Morasso, che è pure poeta in proprio, non adotta i metodi sbrigativi del giornalista né quelli ingarbugliati dell'accademico con l'obbligo di dimostrare quanto è bravo, e in cinque saggi (sorti in contesti diversi) attraversa tutta la Campo (la straordinaria traduttrice di Efrem Siro e di William Carlos Williams, di Emily Dickinson e di San Giovanni della Croce; la poetessa «piagata di infinito»; l'insuperabile scrittrice di lettere; l'«imperfetta amicizia» con Rainer Maria Rilke) e, soprattutto, ci fa venire voglia di affrontarla e leggerla. In appendice al libro, spicca una saporita Nota di Alessandro Spina, amico fatale di Cristina Campo (il legame è celebrato dal bellissimo *Carteggio* edito da Morcelliana, Brescia 2007): l'incontro di anime affini scaturì dopo che Cristina aveva letto il racconto *Giugno '40*, pubblicato su *Paragone* nel 1960, «una cosa di qualità molto rara, come da tempo non mi accadeva di leggere».

Ecco, magari attraverso la Campo riuscirete a giungere anche ad Alessandro Spina, il più abile narratore italiano vivente (altro che i gorgheggi di Arbasino o gli starnazzi

di Busi), che ha lavorato per decenni in «custodito isolamento». La sua opera terminale e limpida (pubblicata per Mondadori, Rusconi, Ares e Scheiwiller) è radunata ne *I confini dell'ombra*, edito da Morcelliana quattro anni fa; è in libreria da pochissimo, invece, il *Diario di lavoro sotteso all'opera della vita* (Morcelliana, pagg. 240, euro 16,5). Memorabile la frase indirizzata alla Campo (è il 24 marzo del 1963) con cui Spina fa fuori mezza letteratura italiana: «Con Cechov è come se avessi preso il tè per anni; quasi tutti gli autori italiani del Novecento son come persone incontrate sulle colonne di un giornale».

Davide Brullo